

10 novembre 2024. Domenica 32a

Vedove tra profeti e sanguisughe

Preghiamo. O Dio, Padre degli orfani e delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi, sostieni la speranza del povero che confida nel tuo amore, perché mai venga a mancare la libertà e il pane che tu provvedi, e tutti impariamo a donare sull'esempio di colui che ha donato se stesso, Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Dal primo libro dei Re 17,10-16

In quei giorni, Elia si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere". Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Prendimi anche un pezzo di pane". Quella rispose: "Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo". Elia le disse: "Non temere; su, fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra". Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono Elia, la vedova e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia.

Salmo 145. Beati i poveri in spirito: di essi è il regno dei cieli.

Dodici giaculatorie per una litania di nomi di Dio che in ebraico suonano così: il creatore, il fedele, il liberatore....Dall'altro lato, un elenco dei poveri di Jahwè (o il loro contrario=empi)

- 1 - **Creatore** del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene.
- 2 - Egli è **fedele** per sempre.
- 3 - **Rende giustizia** agli *oppressi*.
- 4 - **dona il pane** agli *affamati*.
- 5 - Il Signore **libera** i *prigionieri*,
- 6 - il Signore **ridona la vista** ai *ciechi*,
- 7 - il Signore **rialza** chi è *caduto*,
- 8 - il Signore **ama** i *giusti*,
- 9 - il Signore **protegge** lo *straniero*,
- 10 - egli **sostiene** l'*orfano e la vedova*,
- 11 - ma **sconvolge** le vie degli *empi*.
- 12 - Il Signore **regna** per sempre, il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Dalla lettera agli Ebrei 9,24-28

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E invece una volta sola ora, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Dal Vangelo secondo Marco 12,38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "**Distogliete lo sguardo**[1] dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, **osservava** come la folla **gettava** monete nel tesoro. E tanti ricchi ne **gettavano** molte. Ma venuta una povera vedova vi **gettò** due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha **gettato** nel tesoro più di tutti gli altri offerenti (in greco: **gettanti**).. Poiché tutti hanno **gettato** del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi **gettato** tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"[2].

Vedove tra profeti e sanguisughe. D. Augusto Fontana

Santuari, cattedrali e chiese parrocchiali continuano ad essere, non meno del Tempio di Gerusalemme, spazi di ambigua religiosità e di sconosciute virtù. Sui loro bilanci cadono rumorosi assegni di chi può e silenziose monete di chi non potrebbe. Alle prestazioni religiose corrispondono ancora i compensi in denaro per finalità - dicono - sacrosante, ma ancora passibili di revisione evangelica. Nei luoghi di culto transitano ancora, come nel Tempio di Gerusalemme, antiche e nuove "vedove" confuse tra antichi e nuovi scribi: differente la posizione economica, ma soprattutto diversa la collocazione davanti a Dio. L'Evangelista Marco sta cercando di rispondere al quesito della sua comunità: "chi è Gesù e il Suo Dio? Chi è il discepolo?",

ma soprattutto “dove ci porta se lo seguiamo?”. Tratteggia, così, una quindicina di figure che diventano le icone del vero discepolo (la suocera di Pietro, il lebbroso, ben due ciechi di cui uno diventato discepolo a Gerico, l'esattore Levi, la donna menstruata, il sordomuto, l'uomo semiparalizzato, i bambini, la donna siro-fenicia e sua figlia, Giairo e sua figlia, il cireneo, il soldato pagano sotto la croce, Maria di Magdala, la vedova). Appartengono tutti alla categoria dei “curvati” sotto il peso della vita ed esclusi dalle regole di purità religiosa talvolta sessista. L'Evangelista Marco affonda il bisturi anche nella carne viva dell'organizzazione sociale oltre che in quella ecclesiale. Ogni luogo di culto è inserito in un contesto urbano e di convivenza umana dove le nuove “vedove” passano inosservate nella loro dignitosa povertà e fede, espropriate dalla rapacità dei nuovi scribi: usurai, approfittatori, furbi, politici macchiavellici. L'antitesi ricchi-poveri è un procedimento frequente nei discorsi escatologici di Gesù e gli serve per annunciare l'arrivo del Regno e il capovolgimento delle situazioni abusive. Troppi rampanti amano ancora, a dispetto di chi dichiara morta l'ideologia classista, passeggiare in lunghe vesti, ostentare pubbliche preghiere, ricevere applausi dai gossips dei giornali patinati, avere i primi posti ovunque, ingrassare in tutte le latitudini del loro essere divorando le case delle vedove e anche quelle dei fidanzati o degli sfrattati. Neppure io e te sfuggiamo allo sguardo scrutatore (**osservava**) di Gesù che ci vede in fila con altri nella nostra personalissima esperienza cristiana sia quando gettiamo nel cuore di Dio il superfluo delle nostre energie e sia quando sgomitiamo o rapiniamo o non ci accorgiamo dei “curvati” vicini e lontani. S. Ambrogio dice che «Dio non bada tanto a ciò che doniamo a Lui, quanto piuttosto a ciò che tratteniamo per noi». Si tratta di imparare a gettare senza trattenere, ma anche a gettare nella giusta direzione. Un racconto cinese dice: «*Colui che si pone alla ricerca di Dio e vende tutto ciò che possiede salvo l'ultimo soldo è proprio un pazzo. Infatti è proprio con l'ultimo soldo che si arriva a Dio*».

Elogio per vedove “in cattedra”.

C'è una galleria di personaggi che entra in scena nella nostra celebrazione: due vedove (1° Libro dei Re e Vangelo di Marco) di cui la prima viene ricordata per l'ospitalità e la condivisione ad un profeta, la seconda offre al Tempio quanto le servirebbe per vivere. Donne, vedove e povere: *outsiders* della società e della religione; Gesù Sacerdote unico (Lettera agli Ebrei), sposo “vedovo” senza comunità, che offre se stesso per rianimare la sposa, morta nelle proprie prostituzioni; Jahwè, un Dio di parte, sbilanciato sui poveri ed intenerito dal loro bisogno e dal loro abbandonarsi alla Sua provvidente paternità (Salmo 146); infine la regina Gezabele, gli scribi, i discepoli, la folla tra rapine, ostentazioni, indifferenze e sterili ascolti.

Il Primo Libro dei Re, quando narra la vita del profeta Elia, pare compiacersi dei contrasti. Il brano di oggi, per esempio, contrappone la vedova di Sarepta (città pagana) alla regina Gezabele che vive nel lusso e induce il marito re Acab a far uccidere Nabot per rapinargli la vigna che non gli aveva voluto cedere; la vedova vive, invece, in onesta e accogliente povertà con la benedizione del profeta obbediente alla Parola ricevuta: «*Alzati, va a Sarepta di Sidone e stabilisciti là. Ho già dato ordine ad una vedova di là perchè ti fornisca il cibo*» (versetti 8-9 malauguratamente omissi dal testo liturgico di oggi). Il profeta si muove in obbedienza alla Parola di Dio e sa che la Parola di Dio, protagonista dell'episodio, lo ha già preceduto nel cuore della donna.

Sulla vedova del Vangelo le interpretazioni si dividono. Alcuni[3] leggono la figura della vedova come icona di Gesù o come un'edificante icona del discepolo: «*La vedova, sola, inosservata, povera e umile, getta tutta la sua vita; è come Gesù che si è fatto ultimo di tutti e ha messo la sua vita al servizio di tutti. Gesù la mette in cattedra al posto suo. Essa dà tutto per il tempio che presto verrà distrutto. Il tempio in realtà è Gesù stesso*». Forse non si tratta di scegliere questa o quella interpretazione, ma ciò che lo Spirito mi suggerisce per il caso mio.

Il brano del vangelo è drammatizzato in tre scene che si svolgono nel Tempio dove erano disposti tredici recipienti ad imbuto per la raccolta delle offerte. L'offerta veniva consegnata al sacerdote il quale, dopo aver verificato la validità del denaro, a voce alta annunciava la quantità e lo scopo dell'offerta. Gli amministratori religiosi hanno imparato a contare la quantità.

Il soggetto di partenza di ognuna delle tre scene è Gesù che si lascia coinvolgere o coinvolge. Se non ci accontentiamo solo del testo, ma andiamo a leggere il con-testo, scopriamo che il brano di oggi fa seguito ad un capitolo che contiene violente requisitorie e scontri di Gesù con l'apparato religioso, proprio all'interno del Tempio. E dopo il testo liturgico di oggi seguirà la Passione e la morte. Sembra dunque che gli eventi di oggi costituiscano una cerniera importante. Nel brano di oggi la polemica è attenuata e si trasforma da una parte in ironia corrosiva e dall'altra in tenera benevolenza. La folla comunque lo ascoltava volentieri, come si ascolta sempre volentieri una polemica che riguarda altri e non metta in discussione se stessi. Entrano in scena gli scribi con una sequenza narrativa costituita dai sei peccati di vanità, ipocrisia e rapina (**amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano lunghe preghiere**): brave persone religiose, assidui frequentatori. In realtà la razza degli scribi e dei farisei non si estinguerà mai, nella Chiesa. Anche noi siamo scribi potenziali, o di fatto, ai quali Gesù rivela oltre che le lacune dottrinali anche le contraddizioni religiose ed etico-sociali. Gli scribi, esperti legali e pertanto ricercati soprattutto dalle vedove che mancavano della protezione maschile, facevano probabilmente pagare in modo esorbitante le prestazioni professionali con parcelle che obbligavano le vedove a cedere le povere case. Resta odioso, per Gesù, che loro si servano del prestigio e della professione religiosa per ricavare utili materiali a spese dei semplici. Sono dei parassiti che pure con comportamenti esteriormente inappuntabili, mascherano un'illegalità interiore che Gesù mette in

luce. Gesù "legge" ciò che accade davanti ai suoi occhi. La Sapienza è anche saper discernere negli eventi ciò che appartiene al Regno e ciò che ne è fuori, saper leggere dentro ed oltre l'esteriorità. Aveva detto: «*Voi che dai segni atmosferici sapete prevedere che tempo farà, non sapete poi riconoscere i segni dei tempi*». Si disse (ma ora non più, ahimè!) che il cristiano deve tenere in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale: occorre «*distogliere lo sguardo da...*» e «*osservare invece...*». Gesù educa ancora una volta allo sguardo in profondità: distogliete lo sguardo dalle fumose apparenze religiose e spostatelo su ciò che non è appariscente ma costituisce lo spessore del Regno.

Gettare.

Il verbo fondamentale del brano è il verbo «*gettare*» ripetuto, non senza intenzionalità teologica, ben sette volte in due soli versetti. Anche il cieco di Gerico aveva *gettato* il mantello. Tanti ricchi *gettavano molto del loro superfluo*, non mettendo in gioco se stessi, ma limitandosi ad investire una parte dei loro capitali in eccesso per la prospettiva di una protezione divina che tornerà a loro vantaggio. Consiglierei di leggere Isaia 44, 9-20: era usanza abbattere un albero per costruire idoli; una parte veniva portata a casa per riscaldarsi e farsi da mangiare e con gli avanzi si costruiva l'idolo e, per di più, per cercarne vantaggio. Non ti dice niente, per l'oggi, questa strana usanza ancestrale?

Tutti sono capaci di dare ciò che si ha. Dare ciò che non si ha, è caratteristica dei "piccoli discepoli". Questa povera vedova ha gettato più di tutti: «*due spiccioli, tutto quanto aveva, tutta intera la sua vita*». Lo spicciolo era la più piccola moneta in corso; tre grammi di bronzo. L'offerta equivaleva ad 1/8 della razione giornaliera offerta ai poveri dalla beneficenza pubblica. Aveva due spiccioli: uno lo poteva tenere per sè. Li dona tutti e due. **Diventa così l'icona di Gesù che tra poco si consegnerà non trattenendo nulla per sè.** Il giovane ricco, invece, pur osservante religioso, resterà per sempre come immagine del nostro mediocre discepolato. La "povertà biblico-evangelica" non è una situazione unicamente economica, ma convive con la condizione dell' «*appoggiarsi su Dio*». In questo, tantissimi umili fratelli e sorelle nella fede mi fanno da maestri! Io sono nelle condizioni di non aver incominciato neppure a gettare il superfluo. Io appartengo alle fasce aristocratiche della società e della Chiesa: occorrerà incominciare ad accorgermi dei piccoli fratelli/sorelle, come le vedove della liturgia di oggi, che il Signore ha messo in cattedra per me al posto suo, per indicare che, anche in sua assenza, ogni piccolo e semplice credente, con la didattica della sua vita, dovrà essere considerato maestro per la Chiesa, scribi permettendo.

[1] La traduzione liturgica dirà: "*guardatevi da...*". Ho preferito la traduzione "*distogliete lo sguardo da...*". Il verbo greco «*blepo*» pare che sia stato mal tradotto dalla Vulgata latina con "*cavete*" che vorrebbe dire "*attenti agli scribi!*". Credo invece che vada rispettato il senso di attività oculare: *distogliete lo sguardo da...!* Questo crea un efficace contrappunto con il verbo successivo "*osservava...*".

[2] La traduzione che verrà letta in liturgia non rispetta l'uso ossessivo dello stesso verbo greco che Marco per 7 volte utilizza nel proprio testo: **GETTARE (ballô)**; Noi invece nel testo riportato sopra abbiamo integralmente rispettato "l'ossessione" catechistica del testo greco di Marco: **ballô = gettare**. Marco racconterà (14, 3) che poche ore prima della morte di Gesù, una donna si avvicina e "**rompe**" un vasetto preziosissimo e "**versa**" tutto il contenuto su Gesù. Beccandosi il rimprovero dei discepoli: «*Perché tutto questo spreco?*».

[3] Silvano Fausti *Ricorda e racconta il Vangelo*, Editrice Ancora Milano 1992.